

# «I MEDICI» SUPERSTAR

## Il Rinascimento fa il boom in tv Il ritorno della Rai di Bernabei

La serie sui Signori di Firenze firmata dalla Lux dello scomparso manager supera il 30% di share. I pro e i contro di uno «sceneggiatore» moderno

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Medici di famiglia, è il caso di dirlo. Sulla clamorosa vittoria della fiction *Medici: Masters of Florence* di Raiuno nella gara degli ascolti (7.143.000 spettatori e 31,08% di share, dati rari, da finale di Champions, oramai), mi suggeriscono un titolo infiammato: «La vecchia Rai di Bernabei batte la nuova Rai di Campo Dall'Orto». E un po' ci sta.

La Lux Vide del compianto Ettore - storico patron della Rai dei miracoli - è infatti, con Big Light Productions e Wil Bunch, il produttore del sonuoso sceneggiatore firmato da Frank Spotnitz e Nicholas Meyer che ha avviluppato le famiglie davanti al piccolo schermo e che sta ridando ossigeno, attraverso la narrazione del nostro Rinascimento, a una tv di Stato sempre più in imbarazzo di spesa e di audience.

L'operazione *Medici* è stato un colpo di lombi ciclopico degno delle migliori produzioni Sky, specie dal punto di vista del marketing. Presentazione luccicante a Palazzo Vecchio; cast internazionale con Dustin Hoffman/Giovanni de' Medici come testimonial pregiato; Renzi che fa la *guest star* insufflando il dub-

bio che anche i signori di Firenze, in fondo, avrebbero votato Sì al referendum. Il risultato ha premiato l'imponente sforzo produttivo: e così il pubblico ha recuperato le radici del nostro romanzo storico, e dal settimo piano di viale Mazzini, dopo le ultime estenuanti *défaillance* (vedi Veltroni, e *Politics*) finalmente sboccia qualche sorriso. Qualcuno afferma che, da questo momento, la Rai che ha inforcato il modello narrativo delle grandi produzioni internazionali non sarà più la stessa.

Forse è un tantino esagerato. Per tre motivi. Primo: perché alla grandi produzioni esportabili all'estero (vedi la *Bibbia*), e specie ai polpettoni del cuore e dello spirito, la Lux c'è abbastanza abituata. Secondo: il modello narrativo qui, si diceva, non è *Down-town Abbey* o *Il Trono di spade*, anche se il protagonista Richard Madden/Cosimo è lo stesso e in alcune espressioni ti sembra di vedere lo sguardo intenso e gonfio di *Robb Stark*. No. Il modello narrativo qui, appunto, è quello degli «sceneggiatori» dei tempi Rai di Bernabei, come *I fratelli Karamazov*, *La Freccia Nera*, *La Cittadella*, *Il Mulino del Po*. E cioè: regia solida ma senza sprazzi sperimenta-

tivi (l'inquadratura più arida è quella a piombo che parte dal buco della cupola del Brunelleschi e s'inerpica verso il cielo alla fine del secondo episodio).

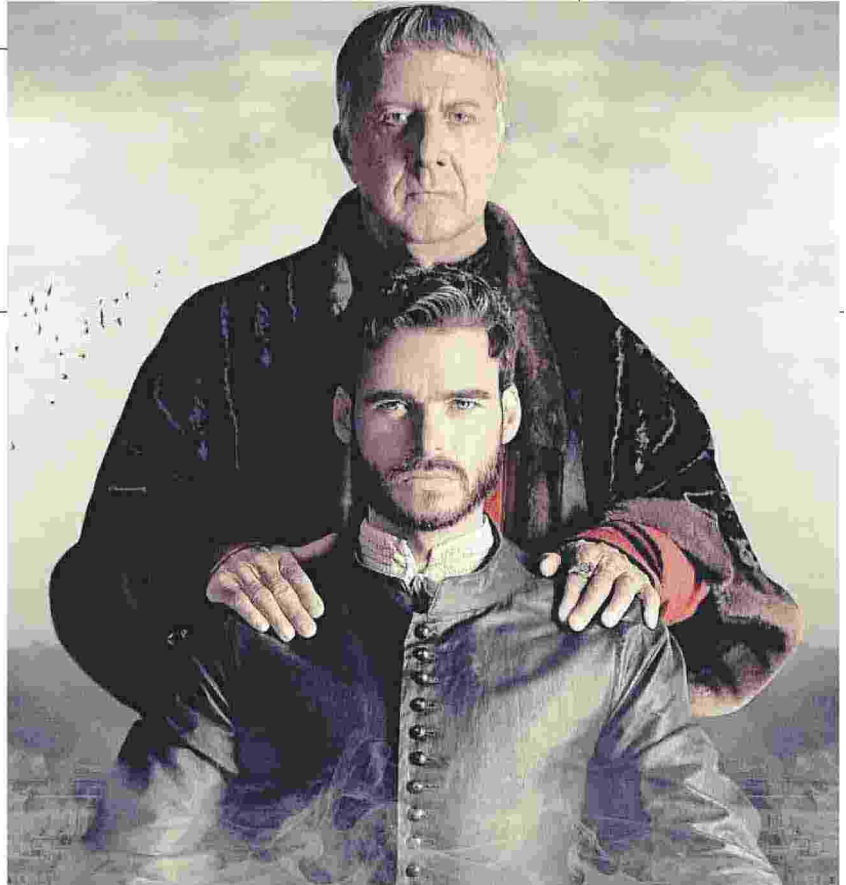
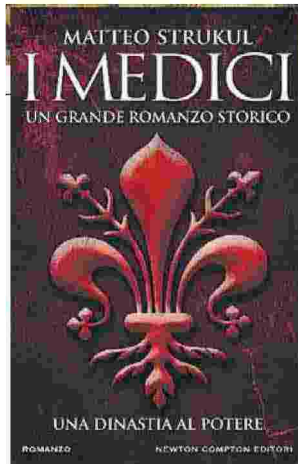
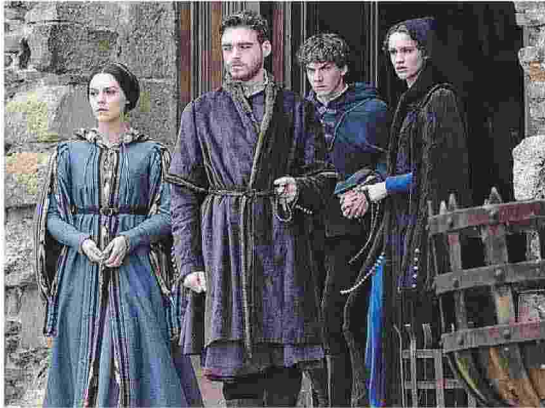
Ma pure dialoghi classici magari senza scintille e un po' appesantiti dal tempo: quello tra Cosimo e il padre Giovanni sul destino del figlio deciso dal padre, o quello di Cosimo sulla bellezza con l'amante Myriam Leone. E poi una sceneggiatura sicuramente scorrevole, ma al tal punto che talora inciampa in qualche buco: quando, ad esempio, Filippo Brunelleschi interviene, comicamente, dal nulla a sbefeggiare il nugolo d'architetti che s'accapigliano al capezzale della cupola della cattedrale come nella canzone di Edoardo Bennato *Dotti, medici e sapienti*. O quando il cardinale Orsini lascia aperta, giusto sul chiostro e allo sguardo di Cosimo, la porta della propria camera da letto, mentre il suo ragazzino-amante sta rimettendosi a posto la patta: e quale occasione migliore per ricattare l'alto prelato in sede di Conclave? «Penso a una cosa cattiva per ottenerne una buona...», dice Cosimo, astutissimo, ma con la morte nel cuore, al fratello Lorenzo.

E dunque, con una struttu-

ra narrativa di tal guisa, arriviamo al terzo motivo per il quale non esiste una vera e propria *rupture* coi modelli del passato, ma semmai un'adesione assai filologica all'agiografia medicea, a cominciare dal libro di Matteo Strukul. Anzi, qui il «modello italiano» si mangia tutte le innovazioni drammaturgiche che siamo abituati a sciroparci negli ultimi dieci anni di serie americane. Gli unici *esprit* sperimentali nei *Medici* sono il ricorso continuo ai *flashback* - «vent'anni prima» - e le tette di Myriam Leone, l'uno e le altre apprezzabili a fasi alterne. Ciò detto, non è affatto acclarato che tutto questo sia un male.

Anche chi - come il sottoscritto - è avvezzo allo sguardo critico dell'insieme, deve ammettere che, alla fine delle puntate, ti vien voglia di sapere se la nuora di Cosimo morirà per aver ingollato per sbaglio un vinello alla cicuta; o se il Papa reclamerà un compenso per aver fermato la guerra tra Firenze e Milano; o se l'operaio caduto dall'impalcatura della Cattedrale ha davvero la peste nera o s'era fatto di qualcosa e la sua piaga sotto l'orecchio è il lascio di un tatuatore ubriaco. Intanto e nonostante tutto, godiamoci un successo della Rai...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORTEO A CAVALLO**

Particolare della parete est della cappella dei Magi: il corteo è guidato da Lorenzo il Magnifico, seguito dal padre Piero e dal nonno Cosimo il Vecchio. In questa pagina, da sinistra: una scena della serie tv; Dustin Hoffman e Richard Madden; la copertina del romanzo di Strukul



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.